

Pavia, è morta in ospedale la donna segregata in casa: pesava poco più di venti chili

Si aggrava la posizione del compagno, un sessantenne, arrestato. L'accusa di abbandono di incapace e sequestro di persona è ora più pesante. La vittima era in ospedale in condizioni disperate

28 gennaio 2015

Tre anni fa il fratello, così ha detto ai magistrati, aveva segnalato ai servizi sociali la situazione di Laura Carla. Ma dal Comune la replica è secca: "Il caso di questa signora non è mai stato oggetto di una segnalazione formale agli uffici del Comune di Pavia", taglia corto Alice Moggi, assessore ai Servizi sociali. Di sicuro lui non l'aveva più vista. Così come un'altra sorella aveva interrotto i rapporti con lei almeno dal 2001. Sarà l'autopsia a chiarire le cause della morte della donna pavese di 55 anni, uno scheletro di poco più di 20 chili, soccorsa l'altro ieri in fin di vita e deceduta oggi all'alba.

Una storia angosciante e per molti versi incomprensibile. L'unica persona che le stava vicino da anni, il suo convivente, resta in carcere con l'accusa di averla fatta ridurre così. Eppure per curarla pare che si fosse messo perfino in aspettativa quattro anni fa. "Cercavo di nutrirla con il passato di verdura, non mi sono reso conto di quanto stavo succedendo", si è difeso. Ma quando si è deciso di chiamare il 118 la situazione era ormai a un punto di non ritorno. Al Policlinico San Matteo di Pavia è arrivata in un tale stato di malnutrizione e di abbandono (i capelli le arrivavano ai piedi, non venivano tagliati da anni) che c'è stato poco da fare. I sanitari si sono affannati attorno a lei, l'hanno lavata, accudita, attaccata a una flebo, ma in meno di 48 ore Laura Carla Lodola si è consumata come una candela, senza più energia.

Antonino Calandrini, sessant'anni, il convivente, è in carcere. La Procura di Pavia gli ha contestato i reati di abbandono di incapace, sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni gravissime: dovrebbero restare queste le accuse dalle quali dovrà difendersi. Al momento appare improbabile l'imputazione di omicidio colposo. I due vivevano da anni in quell'appartamento di una palazzina di via Tasso, non lontano dal centro di Pavia. I vicini sapevano che la donna non stava bene, anche se mai avrebbero immaginato quale fosse la vera situazione. "Che fine terribile - dice una vicina - ma anche volendo non potevamo fare proprio nulla: era impossibile interagire o avere un qualunque contatto o rapporto con

loro".

Laura Carla era caduta forse in uno stato di depressione che l'ha portata ad allontanarsi da tutto. E lui ha pensato che avesse bisogno di stare sola per riprendersi. "Ogni tanto da quell'appartamento arrivavano urla terribili - racconta un altro vicino - sembravano delle liti furiose e abbiamo anche chiamato le forze dell'ordine". Ma evidentemente non hanno mai trovato nulla per cui intervenire, oltre a mettere pace fra i due conviventi. La situazione deve essere peggiorata a giugno, quando le 'urla terribili' sono finite e probabilmente è cominciata la caduta libera di Laura Carla. Il periodo trova conferma anche da un altro particolare: da luglio Antonino aveva smesso di andare definitivamente al lavoro (per vent'anni era stato custode in un collegio) per dedicarsi solo alla sua compagna. Fino al tracollo di lunedì, quando ha chiamato il 118 perché lei non si muoveva più.